

SCLEROSI MULTIPLA: NUOVE SCOPERTE

Parla il professor Paolo Zamboni
autore di una ipotesi rivoluzionaria

di Gioele Caccia

Su "Facebook" i suoi 12mila fans lo hanno già proposto per il premio Nobel. Ma Paolo Zamboni, il ricercatore ferrarese che ha avanzato una nuova e rivoluzionaria teoria sull'origine della sclerosi multipla, si limita a commentare quell'augurio con un sorriso affettuoso e imbarazzato.

Prof. Zamboni sulla "rete" è già una star.

«Facebook si è rivelato uno strumento straordinario. Ho notato con piacere che, nonostante gli inevitabili eccessi e imprecisioni, si sono costituiti network di pazienti che cercano risposte diagnostiche e terapeutiche. Sono ben documentati e aiutati da persone esperte, tra cui alcuni medici ammalati di sclerosi multipla».

Da dove è scaturita l'idea iniziale?

«Ho iniziato ad approfondire questi studi anche perché in famiglia ho questo tipo di problema. Mi sono ricollegato a un filone di ricerca sulla sclerosi multipla nato nell'800 e che si è letteralmente arenato negli anni '60. Ho potuto contare su nuove conoscenze maturate negli ultimi vent'anni ma anche sulla disponibilità di tecnologie avanzate ed estremamente efficaci. Devo molto ad un neurologo danese, Fog Torben, e ad un anatomopatologo inglese, Adams, che eseguì diversi studi negli anni '80».

Quando ha capito che il rapporto fra insufficienza

«Ai pazienti dico: contro la malattia possiamo vincere»

LA CARRIERA. Paolo Zamboni è nato a Ferrara 52 anni fa. Si è laureato in medicina e chirurgia nel 1982 ed ha acquisito la specializzazione in chirurgia generale e vascolare. Ha proseguito la preparazione a S. Francisco, in California; dal 1987 al 1992 ha lavorato come ricercatore all'università di Sassari. Nel 1992 è entrato nell'università di Ferrara come ricercatore, nel 1998 è diventato professore ordinario. Dal 2001 è responsabile della Day Surgery del dipartimento chirurgico, dal 2004 direttore del Centro malattie vascolari e dal 2006 professore di II fascia. È autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche.

«Decisivo l'aiuto di alcuni colleghi. Grazie al nuovo studio entro il 2012 sapremo se la terapia funziona»

Il professor Paolo Zamboni, ricercatore dell'ateneo ferrarese



venosa cronica cerebrospinale (ccsvi) e sclerosi multipla poteva avere un fondamento?

«Grazie ad un eco-doppler adattato è stato possibile misurare il flusso venoso e confrontare i parametri misurati su soggetti normali con quelli riscontrati su pazienti ammalati. Nel 2005-2006 ho formulato l'ipotesi, acquisita attraverso indizi fisici, che la circolazione venosa nei pazienti potesse essere ostacola-

ta da stenosi congenite e da veri e propri blocchi a livello del collo e del torace. Inserendo un catetere abbiamo constatato che quegli ostacoli esistevano davvero».

Il passaggio successivo qual è stato?

«A monte di quelle malformazioni abbiamo accertato la presenza di accumuli di ferro e di lesioni associate alla malattia. Molti neurologi (ad Harvard, Buffalo, Detroit) sono convinti che que-

sto meccanismo sia alla base della neurodegenerazione e delle disabilità. Nuovi studi continuano a dimostrare la correlazione tra la ccsvi e la sclerosi multipla. L'11 dicembre del 2006 abbiamo localizzato il primo blocco in un paziente, in breve tempo i casi sono saliti a tre. Lo studio che abbiamo concluso e presentato nel 2009 a Bologna prevedeva l'osservazione di 65 ammalati sottoposti ad un trattamento basato sull'allar-

gamento della parete venosa in corrispondenza dello strozzamento del vaso».

Chi fa scoperte così importanti deve sempre ringraziare dei colleghi...

«Il contributo del dottor Roberto Galeotti, del modulo di Radiologia vascolare, uno specialista di grandissima bravura e competenza, è stato decisivo. Grazie a lui oggi possiamo operare i malati in day hospital andando ad allargare le vene con un inter-

vento molto semplice e poco rischioso. Poi ci sono i ricercatori che hanno offerto il loro tempo e le loro capacità facendo grossi sacrifici. Ricordo in particolare la dottoressa Erica Menegatti e la collega Anna Maria Malagoni. Poi tutto il gruppo dei neurologi del Bellaria, a partire dal dottor Fabrizio Salvi e da una ricercatrice, Ilaria Bartolomei. L'aspetto multidisciplinare è stato fondamentale. A Ferrara devo dire grazie anche al direttore del dipartimento di chirurgia vascolare, Francesco Mascoli, al professor Alberto Liboni (preside di Medicina, ndr) e al rettore Patrizio Bianchi».

Quali risultati avete ottenuto?

«In molti pazienti con la forma più frequente della malattia abbiamo riscontrato una regressione dei sintomi significativa e prolungata. Quando si ripristina la normale funzione venosa i benefici sono immediati. Per i malati con forme più avanzate abbiamo notato un miglioramento della qualità della vita. Ad esempio si riduce l'affaticamento».

Lo studio promosso dalla Regione che ruolo avrà?

«Spero che possa essere avviato entro fine anno. Potrebbe andare a compimento entro il 2012 e quando sarà concluso ci dirà se il trattamento è veramente utile».

Cosa risponde ai pazienti che ormai la cercano da tutto il mondo?

«Di avere fiducia. Tenete duro, ce la faremo».

Dopo 50 anni

SVUOTIAMO

TUTTO

5.000 mobili scontati fino al **70%**

VIGARANO MAINARDA Via Cento, 58 - FERRARA - a soli 10 minuti dall'uscita FE NORD dir. MODENA

Aperto tutti i giorni escluso la domenica mattina

mobili
dondi

Il mobilificio più grande del Nord Italia